

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1880

*Molte voci. No! no! (Rumori)*

**PRESIDENTE.** Tenga conto di questa dichiarazione della Camera che previene la mia.

**SONNINO SIDNEY.** Perdoni; l'onorevole Luzzatti ieri ha supposto che io proponessi la consolidazione dell'imposta fondiaria. Per non tediare la Camera non ho domandato di parlare per fatto personale, ma ora dico che io, che ammetto anche le perequazioni della fondiaria purchè si muti affatto la norma che è seguita attualmente nella formazione del catasto, non ho mai proposto, nè ho voluto, nè voglio la consolidazione della imposta fondiaria. E mi basta.

**PRESIDENTE.** Ora ha facoltà di parlare per un fatto personale l'onorevole Berti Domenico. Prego d'indicarlo.

**BERTI DOMENICO.** Io fo plauso dal cuore alle nobili parole con cui l'onorevole Minghetti ha chiuso il suo discorso. E certo a quanti qui siamo e che da lungo tempo lo conosciamo queste sue parole non giungono nuove.

Tutti abbiamo avuto occasione più e più volte di ammirare il suo coraggio, la sua lealtà, il suo ingegno. Egli mi ha indirizzato una domanda alla quale non ho creduto poter sottrarmi di dare una risposta. Egli mi disse: voi non siete ben sicuro che la finanza possa sopportare l'abolizione del macinato.

Ebbene, io dirò all'onorevole Minghetti, che sono sicuro, e sono per soprappiù convinto che questa riforma avrà un utile risultato per il nostro paese. Se non fossi stato profondamente convinto non avrei lasciato quei banchi dove conservava tanti legami di amicizia e di affetto (Bravo! a sinistra), e non mi sarei isolato in mezzo a questa Camera. La mia convinzione si fonda sovra un principio enunciato dall'onorevole Minghetti stesso.

Egli dice: noi vogliamo uno Stato forte ed una finanza forte; perchè noi non comprendiamo uno Stato forte senza una finanza forte. Ebbene, io, a mia volta, ripeto all'onorevole Minghetti! Io voglio che l'Italia sia forte e grande: ma l'Italia non sarà forte e grande, finchè le classi infime non avranno acquistato (*Benissimo!*) grande solidità, finchè le classi infime non si saranno rese consapevoli di sé stesse.

Voi mi direte che il macinato non basta per questo. È vero. Ma soggiungo: il macinato sarà un ostacolo di meno; a misura che le classi infime si rialzeranno, lo Stato si farà più forte. Incominciamo da questa riforma, che è economica-morale, anzi dirò morale-economica, ed i risultati saranno forse maggiori di quelli che ora ci promettiamo.

Io poi credo che per questa riforma di tanta im-

portanza occorra tener conto delle condizioni finanziarie senza numerare l'ultimo soldo, l'ultimo centesimo. Quando nel bilancio v'è certa larghezza da mettere in sicuro la finanza, io vo tranquillamente innanzi. (*Bravo!*)

Credete voi, che il vecchio Piemonte quando intraprese le molte sue guerre che egli consultasse semplicemente la potenza del suo bilancio? (*Bravo! — Applausi*) No, onorevole Minghetti. Esso guardava complessivamente tutti gli interessi. Se si fosse attenuto ad uno solo forse si sarebbe astenuto dalle generose intraprese che unificarono l'Italia.

Se il macinato non è tutto; esso è però molto. L'onorevole Minghetti soggiunse che io aveva lanciato una proposizione intorno ai debiti dei comuni la quale fu raccolta ed accettata subito dall'onorevole ministro delle finanze.

Io ho detto che sebbene mi dichiarassi incompetente su questa questione, credevo però che il macinato, essendo un'imposta di guerra, non la si poteva adoperare come imposta ordinaria per il soddisfacimento di altre necessità, di altri bisogni; non mi fo ad esaminare, lo ripeto, se i comuni nostri debbano o non debbano essere aiutati, ma sto contento ad affermare che ove si volessero aiutare ciò dovrebbe farsi con provvedimenti speciali. Il macinato non può essere un'imposta continuativa e stabile. E questa sentenza va d'accordo con i principii che si contengono nell'eloquente discorso che abbiamo testè udito dall'onorevole Minghetti e in quello splendido dell'onorevole Luzzatti.

In entrambi i discorsi la tassa del macinato è messa da parte, perocchè tanto nell'uno quanto nell'altro invece di discutere il merito di quella si esamina semplicemente se non sarebbe stato meglio cominciare la riforma dei nostri tributi e la loro trasformazione da una piuttosto che da un'altra tassa, ovvero se convenga abolirla prima che il bilancio abbia più larghezza che non ha.

Nessuno dei due eloquenti oratori riconobbe come gravezza stabile del nostro bilancio l'imposta del macinato. Io poi sto per l'abolizione non solo per le ragioni che ora accennai, ma principalmente per una ragione che svolsi nel primo mio discorso e che forse è dimenticata. Per me, io ho sempre detto che l'imposta del macinato porta una grande perturbazione nel corpo elettorale della nazione: non è possibile, con quest'imposta, avere un corpo elettorale che proceda regolarmente.

Ed è per questa ragione d'indole costituzionale, per la difesa degli interessi costituzionali, che amo chè l'abolizione si compia. I rinnovati e risorgenti contrasti per una tassa di questa natura, affievoli-